

le patite iature; la sua debolezza; e come se ne staua lontana da qualunque pensiero d'esser là dentro affalita. Gli venne subito in animo di procacciarsi merito, e fama di gran Capitano; e si mosse, e si lanciò repente ad assalire nel Porto le nostre Galee, trà quell'improuiso tumulto disordinate, e confuse. Dica pur chi vuole, che non v'è, in casi tali, valor tanto feruido, che non si agghiacci. Vinsero i Genouesi, prima di ruotar' i lor ferri. Non hebber tempo i forpresi, che à cedere; al più à ripararsi, e pochi furono gli animosi, che, prima d'esser feriti, e morire, si ponessero in guardia, e ferissero anch'essi. Quattro mila, secondo alcuni, contaronsi gli estinti, parte dal ferro, parte dall'acque; cinque mila ottocento, e settanta i prigionii, nella qual partita vi si comprese il Pisani etiandio; tutte le Galee foggiate, e prese rimasero; e trè sole, che fuggironui à miracolo, soprariuate ben presto, pur trovaronsi alla sorte misera di tutte l'altre. Di tal maniera vinse il Genouese il Veneto. L'vno con gl'incatenati prigionii, e le conquistate Galee passò alla sua Patria vanaglorioso; e per l'altro non restò pur vn legno in residuo, che'l funesto raguaglio portasse à Venetia. Le allegrezze di Genoua, le mestitie di questa Città rappresentarono al viuo per documento d'ogn'vno due grandi esempi in vn solo successo; e si potè ben conoscere, che le felicità, e le miserie nostre caminano per quelle strade interficate, ed alternate insieme, che formano al mondo il labirinto degli accidenti; spesso ingannandosi chi trà quei confusi sentieri, si crede nel retto, quando à punto inestricabilmente nell'obliquo, e nel mezzo si troua. Così all'vna, così all'altra Republica auuenne; qual'abbattuta risorta, e qual dall'auge felice à vn momento precipitata; e fù nel giorno infausto de' quattro Nouembre. Dirizzò il Doria, come s'è detto, le prore à Genoua, dopo l'ottenuto trofeo, e fù incapace à conoscer nel sommo di quella letitia, che conseguire ancora potesse vn contento, & vna gloria maggiore. Se in vece di quella verso questa parte volgeasi, non conuien figurarsene l'agitazione; e troppo rigida farebbe à scriuer la penna vn pericolo, in cui già non s'incorse. Chiamate i Padri à gli vffici debiti le loro virtù, riarmarono di nuouo i Lidi, e i Porti. A' Signori di Padoua, Verona, Ferrara, e Mantoua, che, se ben'obligati per l'alleanza, poco, ò nessun segno, fino à quell'hora hauean dato di pensiero, non che di mossa, richiederon con viue istanze soccorso. Carlo di Boemia (salito in tanto all'Impero) era ben passato in Italia, ma disarmato, e solo, per prender' in Roma la Corona Imperiale; e in vece di combattere i Visconti conforme à gli accordi, tratteneuasi à punto in quel tempo corteggiato in Milano. Gli si mandarono in ogni modo trè Ambasciatori, Nicolò Leone, Paolo Lore-dano, e Pietro Triuigiano, se non per aiuti, per interpositione almeno di pace, ò di tregua. A' publici Rappresentanti nelle marittime Città, scriueronsi nuoue Ducali, più affettuose ancor delle prime, per più con-

Ve l'assalisse dietro la Genouese.

Totalmente la distrugge

1354
E v'è vittoriosa alla sua Patria.

Prigionii Venete.